

Colpo di mano leghista che mette in tensione la coalizione montiana

di **Massimo Franco**

Il minimo da dire è che qualunque misura al di là dell'ambito economico diventa, per la coalizione trasversale di Mario Monti, terreno minato. E dà corpo al fantasma di «maggioranze variabili» che non sono destinate a puntellarlo, ma a destabilizzarlo. Il voto di ieri alla Camera con il quale la Lega è riuscita ad agganciare i malumori del Pdl, e non solo, contro la magistratura può rappresentare una sorta di caso di scuola. Il Parlamento doveva pronunciarsi sulla responsabilità civile dei giudici: una misura osteggiata dal Csm e dall'Anm, che la considerano insieme una provocazione e una mostruosità giuridica; e alla quale il governo si era dichiarato contrario. E invece, con un colpo di mano parlamentare il partito di Umberto Bossi ha resuscitato la ex maggioranza di centrodestra. E, proponendo una modifica, ha provocato un'incrinatura nella maggioranza di Monti e una bufera fra i magistrati: inclusa una minaccia di sciopero.

A sentire il sottosegretario a Palazzo Chigi, Antonio Catricalà, l'incidente non dovrebbe avere conseguenze sul governo. Al Senato, si è detto, la legge sarà corretta e approvata secondo gli accordi iniziali. Ma l'irritazione che filtra dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, mostra quanto forti rimangano le tensioni per un'alleanza col Pdl in bilico non appena si sfiorano certi temi; e come il partito di Umberto Bossi sappia stimolare gli istinti più profondi del ventre molle del Parlamento: e in particolare del fronte berlusconiano. La sola ipotesi che a puntellare la responsabilità civile dei magistrati siano stati anche esponenti del centrosinistra fa infuriare il Pd. Eppure, i numeri farebbero pensare ad un consenso più vasto di quello limitato a Pdl e Carroccio: 264 sì contro 211 no.

**Veleni con il Pd
che scansa i
sospetti di aver**

È una tesi accreditata, fra gli altri, dal segretario del Pdl, Angelino Alfano. A suo avviso, «almeno 50 deputati» della sinistra avrebbero espresso in quel modo la propria ostilità contro i magistrati, approfittando dello scrutinio segreto.

**votato con il
centrodestra**

E forse, la durezza con la quale i vertici del Pd intimano a Monti di dare «un segnale forte» e denunciano la rottura

della maggioranza come un episodio inaccettabile, nasce anche da un filo di imbarazzo. È come se la votazione resuscitasse i fantasmi di un partito anti-giudici che inquina i rapporti fra potere politico e giudiziario. E fa segnare un punto a quanti, in Parlamento, non rinunciano all'idea di una resa dei conti con la magistratura destinata a riaffiorare comunque.

«Norma giusta messa nel posto sbagliato», commenta Pier Ferdinando Casini, dell'Udc. Dietro si indovina il tentativo di trovare una via d'uscita, senza irrigidire posizioni che metterebbero ulteriormente in difficoltà palazzo Chigi. «Non possiamo», avverte Bersani, «assistere alla rinascita della vecchia maggioranza». E ammette di temere che al Senato la correzione della legge non sia affatto scontata. Anche perché il centrodestra saluta il risultato come una vittoria da ostentare polemicamente in faccia all'Anm. «Chi sbaglia paga, anche i magistrati», insiste Alfano. Il problema è che l'emendamento, sostengono i magistrati, introducendo la responsabilità civile diretta del giudice non si limita a uniformare la legislazione italiana a quella dell'Ue: apre la strada a conflitti inesauribili e cerca di intimidire gli inquirenti.

Soprattutto, per il modo in cui ci si è arrivati, sembra fatta per annullare la tregua seguita alle dimissioni di Silvio Berlusconi da palazzo Chigi. Il Pdl e la Lega rivendicano un'affermazione della «volontà popolare» e si trincerano dietro le norme europee. E di rimbalzo riprendono fiato i settori della magistratura refrattari all'idea di una pacificazione con la politica. Cresce la spinta ad una protesta che non esclude neppure il ricorso allo sciopero. Il presidente dell'Anm, Luca Palamara, vede «un ennesimo tentativo di vendetta» contro i giudici. E di colpo si è risucchiati nei veleni degli ultimi anni. Il calcolo dei lombardi probabilmente era proprio questo. E sebbene non provocherà una crisi, rappresenta un indizio della fragilità della maggioranza che sostiene il governo «tecnico» di Monti, e delle frustrazioni da cui è percorsa.